

Interpretazione analitica del capitolo

Season Of Mists



tratto dalla serie a fumetti “The Sandman”

Di Neil Gaiman

Usa, 1990

A cura di **Dott.ssa Vincenza Biondillo**

Relatore: Prof. Stefano Carta

Correlatore: Prof.ssa Sonia Ciuffini

Indice

Introduzione: in cui si presentano gli attori, si inizia a narrare cose che hanno la massima importanza e si confessano le motivazioni del viaggio	pag. 3
La sfida: in cui entra in campo un elemento inaspettato che chiede si sia fatta luce su di esso e si chiariscano le nebbie	pag. 8
L'affidamento della chiave: in cui si prendono in considerazione nuovi elementi per cercare di risolvere il problema nel migliore dei modi e di educarsi al nuovo stato delle cose	pag. 13
La risoluzione: in cui ci si risveglia trasformati e consapevoli ed ogni cosa torna al suo posto	cap. 17
Bibliografia	pag 19

La mente è luogo a se stessa, e in se stessa
Può fare dell'inferno un cielo, del cielo un inferno.
Che cosa importa dove, se sono sempre lo stesso,
e che altro dovrei essere, tutto meno che inferiore a colui che il tuono ha reso più grande?
Qui almeno
saremo liberi; l'Onnipotente non ha creato
questo luogo per invidiarcelo, e non ci caccerà di qui:
qui potremo regnare sicuri, e per mia scelta
regnare è degno di ambizione, anche se all'inferno:
meglio regnare all'inferno che servire in cielo.
Ma poiché lasciamo noi i nostri fedeli amici,
gli associati e partecipi della nostra sconfitta,
a giacere così attoniti sugli stagni dell'oblio,
e non li chiamiamo ad avere con noi la loro parte
in questa felice dimora, o a tentare ancora una volta
con armi riunite, quel che può essere ancora
riconquistato in cielo, o più ancora perduto nell'inferno?
John Milton, Paradiso Perduto

Stagione di nebbie e morbida abbondanza,
Tu, intima amica del sole al suo culmine,
Che con lui cospiri per far gravi e benedette d'uva
Le viti appese alle gronde di paglia dei tetti,
Tu che fai pigiare sotto le mele gli alberi muscosi del casolare,
E colmi di maturità fino al torsolo ogni frutto.
John Keats, Ode all'Autunno

Capitolo 1

Introduzione: in cui si presentano gli attori, si inizia a narrare cose che hanno la massima importanza e si confessano le motivazioni del viaggio

Quando amiamo qualcosa spesso ci riesce difficile spiegarne i motivi. Ho incontrato Neil Gaiman diversi anni fa ed ormai i suoi romanzi compaiono spesso nei miei viaggi in treno, le sue storie nei miei discorsi, i disegni dei suoi personaggi tra i sogni che a volte mi accompagnano nel sonno. Non ho mai conosciuto l'autore direttamente, eppure c'è qualcosa di intimo che spesso ci lega agli scrittori che ci regalano le loro storie. Ho avvertito spesso di essere parte di quel mondo e non solo per le coincidenze che incontro e di cui vi svelerò solo la più evidente, ma ce

ne sono molte altre: un personaggio della serie è una ragazza che veste sempre di nero e porta al collo un ankh, simbolo di cui io stessa non riesco più a fare a meno da anni, ancor prima che The Sandman comparisse nella mia vita. Cosa ancora più misteriosa è che nella vasta produzione degli artisti che mi conquistano mi capita sovente di scegliere un elemento, una particolare poesia, una canzone, un romanzo, a cui mi lego e che faccio miei, come stessi infilando le perle di una collana e scegliessi ogni volta da un mucchio di elementi quello che soltanto rappresenterà ai miei occhi l'insieme di cui è parte. Gaiman, per me che ho letto tutto quello che di suo è stato tradotto in italiano, compresa l'intera serie di The Sandman, è "la Stagione delle Nebbie", racconto sicuramente mirabile per gli appassionati ma che non viene citato spesso come il più bello o il più significativo della serie, posto che spetta ad un'altra storia che è stata insignita di numerosi premi, ma quella è, non a caso, un'altra storia. Questo lavoro mi darà la possibilità, spero, di svelare il mistero: cosa rende "La stagione delle nebbie" la mia stagione delle nebbie? Ho raccolto elementi, esaminato fatti e simboli, li ho elencati lasciando che solo alcuni venissero fuori e si presentassero per essere "infilati" e questo è il monile che vi vado a presentare.

The Sandman è la storia di Sogno, componente della famiglia degli Eterni.

Gli Eterni sono sette, numero che si associa a diversi simbolismi e che rappresenta spesso il compimento di un ciclo. Nella cabala ebraica e presso alcune civiltà africane tra cui i Dogon ed i Bambara indica l'unione del quattro, simbolo del principio femminile, e del tre, che rappresenta il maschile (Chevalier, 1969).

Secondo lo stesso autore rappresentano la personificazione antropomorfa di tutti gli aspetti della vita umana e sugli uomini vigilano. Sono fratelli ma non hanno genitori. Non hanno un vero nome, vengono definiti con la loro funzione e vengono percepiti soltanto per il loro aspetto che percepiamo *"così come vediamo la luce scintillare da una minuscola sfaccettatura di una qualche enorme pietra preziosa perfettamente intagliata"*.

Il maggiore è Destino, nato quando tutto ha avuto inizio, perché chi viene al mondo ha già un destino che va a riempire le pagine bianche dell'enorme libro chiuso da catene che sorregge passeggiando nel suo reame. Il suo reame è un labirinto i cui sentieri a volte ti appaiono in sogno e *"cominci a riflettere"*. Il suo aspetto è quello di un uomo alto e misterioso, rivestito del saio di un monaco. Molti credono che sia cieco, altri pensano che veda ben al di là della cecità e non possa far altro che vedere e che *"veda i complessi intrecci compiuti dalle creature viventi nel loro viaggio attraverso il tempo"*¹. Il suo odore sa di polvere di biblioteca e vecchia saggezza, non proietta un'ombra.

Dopo di lui c'è Morte (Death), perché quando nasciamo è già deciso che prima o poi la vita avrà fine e lei è lì che aspetta paziente. Il suo aspetto è amichevole, sorridente, come di una vecchia amica. Appare molto giovane, veste di nero secondo la moda del tempo in cui appare², porta al collo un ankh e dispensa

¹ Per questo breve saggio ho utilizzato l'edizione della Repubblica di "Sandman: il Signore dei Sogni" presente nella collana I classici del Fumetto serie Oro N.48 realizzata in collaborazione con Panini Comics nel 2005

² The Sandman è stato scritto da Gaiman alla fine degli anni '80, periodo in cui la darkwave era nel suo massimo periodo di espressione. Spesso vi si trovano riferimenti a gruppi della scena britannica ed americana di quel periodo, l'aspetto di Sogno, per esempio, è ispirato dal cantante del gruppo "The Cure" Robert Smith, mentre Delirio è un omaggio a Tori Amos, cantautrice americana straordinariamente intensa

consigli al fratello minore, che spesso si rivolge a lei in cerca di conforto. Il suo reame è una stanza simile a quella di un qualsiasi adolescente, non dimentica mai di sorridere anche quando è molto impegnata.

Il terzo fratello è Sogno, dai molti nomi, tanti quanti gliene attribuiscono le diverse culture che deificano questo oscuro mistero che ci permette di essere altrove mentre dormiamo. E' pallido e magro come un chiodo e la sua pelle ha *"il colore della neve che cade"* o della luna piena, anche se a volte lo vediamo con la pelle scura come si addice all'idolo africano Kai'ckul. Proietta un'ombra umana, quando si ricorda di farlo. Sogno domina su un mondo a metà strada tra la veglia ed il sonno, un mondo fatto di desideri celati e sfumature più significative del reale.

Questo ci porta al quarto dei fratelli, Distruzione, perché dal sogno spesso ci si risveglia diversi e con la volontà di cambiare le cose. Di Distruzione dirò poco perché si è allontanato dalla famiglia ed in questa storia non è presente, anche se è ancora in vita; se così non fosse il suo posto sarebbe stato preso da un sostituto. La distruzione, quindi, non può essere raggiunta, di lui si sa che vive come un vagabondo dipingendo pessimi quadri e cercando di cambiar vita. Pare sia felice così.

Poi c'è Desiderio, perché spesso non possiamo fare a meno di bramare ciò che sogniamo. Desiderio è un essere androgino di ineffabile bellezza, *"emana un odore subliminale di pesche d'estate e proietta due ombre: un nera e dai contorni netti, l'altra diafana e perennemente tremolante come l'aria nella calura"*. L'amore appartiene a lei/lui che sa come essere crudele, ma se la/lo incontri non puoi fare a meno di amarla/o. Rappresenta tutto ciò che volete, chiunque voi siate. Tutto.

Sua sorella gemella è Disperazione. Essere ripugnante, dallo sguardo triste e la pelle viscida. Il suo corpo non ha odore, ma la sua ombra emana un effluvio muschiato. Il suo reame è fatto di specchi³, che si aprono direttamente nelle case di ognuno di noi. A volte, specchiandoci, possiamo sentire il suo sguardo addosso mentre ci osserva e non è una sensazione piacevole, come se il suo uncino, simbolo che le rappresenta, si agganciasse al cuore facendoci soffrire.

L'ultima degli eterni è Delirio, che un tempo era Delizia e che ha cambiato nome in seguito ad un trauma. Delirio è la più giovane degli eterni, anche se è più vecchia di tutte le cose che sono state create, pare sia questo il suo dramma. Ha gli occhi di due colori, uno verde smeraldo e guizzante di vita, l'altro azzurrognolo come le vene. Ha un odore di *"sudore, vino acido, cuoio invecchiato, ore piccole"*. Vive tra colori e allucinazioni, cambia aspetto di continuo, spesso tra i suoi farneticanti discorsi (che vengono resi graficamente con ballon multicolori) si scorgono verità dolorose. Ora che conoscete la famiglia vi parlerò della storia.

The Sandman ha per protagonista Sogno (o Oneiros, o Morfeo...), l'opera si compone di 10 volumi per un totale di 75 episodi. La storia su cui mi soffermerò comprende i capitoli che vanno dal 21 al 28 chiamata "Season of Mists", o la Stagione delle Nebbie.

Nell'epilogo vediamo Destino che cammina nel suo labirinto, con in mano il suo libro e fa un incontro. Tre grigie dame gli profetizzano di uno scontro tra la vita e la morte a seguito dell'abbandono da parte di un re del proprio dominio. Stizzito

³ *"Lo specchio non lusinga; mostra fedelmente ciò che in esso si riflette, e cioè il volto che non esponiamo mai al mondo perché lo vediamo per mezzo della Persona, la maschera dell'attore"* Carl Gustav Jung, Sul rinascere. In *Gli Archetipi e l'Inconscio Collettivo*. Torino, Bollati Boringhieri, 2005, Vol. 9*, pag. 19.

dall'incontro Destino si allontana e, capendo cosa deve fare, convoca un conclave dell'intera famiglia. Le tre dame che vengono identificate come Trioditi e Parche e con l'epiteto di "Dame Grigie", danno inizio alla vicenda. Presenti anche in un altro racconto della serie ("Le Eumenidi"), i trittici di donne sono sempre associati nella mitologia al fato. Tessonno il destino, tramano e filano i giorni della nostra vita e rappresentano l'elemento femminile nella sua forma completa di figlia, sposa e madre. Appaiono a volte come spiriti vendicatrici del materno e compaiono là dove sia stata recata offesa ad una donna (Kereniy, 1962). Veniamo, quindi, a contatto con uno degli elementi di maggior interesse dello stile narrativo di Gaiman: il mito. L'autore intreccia alle storie che crea immagini attinte alla cultura comune mostrandocene nei loro diversi aspetti. Le tre "dame grigie" vengono indifferentemente chiamate Parche, Moire, Trioditi ed Eumenidi, ad indicare che qualunque sia la sfumatura che la cultura dà loro, restano comunque emblema dello stesso principio. La stessa cosa vale per diversi altri personaggi della serie, come lo stesso Sogno, che sovente hanno un corrispettivo reale nei miti e leggende o s'ispirano liberamente a personaggi letterari. Un breve esempio è la vicenda, non presente in questa storia, di Orfeo, figlio di Morfeo, di cui ci vengono narrate le nozze, la discesa negli inferi e la punizione. Suo padre, Sogno, va diverse volte a trovare la sua testa che da un piccolo tempio in Grecia canta e aspetta il momento in cui potrà porre fine alla sua esistenza. Al mito viene così restituita la funzione di chiave di comprensione di fatti quotidiani, il suo utilizzo diviene un modo per approfondire i diversi livelli della storia che da semplice fumetto di svago diventa mezzo per la riflessione e l'approfondimento di temi meno ludici per adulti ed aspiranti tali. Come le favole assumono per bambini molto piccoli un importante significato psicologico nel momento in cui rappresentano il tramite per contattare esperienze intime e legate al profondo (Bettelheim, 1976), così il fumetto sembra rappresentare il corrispettivo di una fiaba che ci raccontiamo da soli, e non a caso ci isola dal resto del mondo perché non basta ascoltarne le parole ma dobbiamo immergerci per guardarne anche i disegni e divenire parte di esse, in modo da sentire risuonare in noi i simboli che vengono evocati.

Destino, dopo l'incontro con le tre dame grigie, si reca nella sua galleria, dove sono rappresentati tutti i simboli che corrispondono ad ognuno dei fratelli, e li chiama. Si materializzano tutti, tranne Distruzione. Riuniti intorno alla stessa tavola i fratelli cominciano a provocarsi, risentiti per l'ignoto motivo del loro incontro. Lo scontro si verifica tra Sogno e Desiderio, che ricorda al primo di un suo vecchio amore condannato all'Inferno da colui che amava perché non aveva acconsentito a ricevere il dono della vita eterna per poter divenire immortale e restargli accanto per sempre. Nada aveva scelto di restare umana⁴ per poter essere amata così com'era ed era incorsa nell'ira di Sogno che, incapace di acconsentire alle sue richieste ed adirato per ciò che considerava un rifiuto, l'aveva condannata a subire le strazianti pene dell'Inferno per diecimila anni. Desiderio, che conosce molto bene i sentimenti che la ragazza provava per lui, quasi per caso e con fare allusivo, come ci si attende dal suo personaggio, chiede al fratello se ancora si ricorda di lei e fa nascere in lui il desiderio di ridiscendere all'Inferno per rimediare al danno. Per la seconda volta il femminile fa muovere le cose. Spesso nei canoni delle fiabe incontriamo una principessa che deve essere salvata dal suo principe a

⁴ La storia d'amore tra Nada e Kai'ckul sono narrate nel Volume 2, episodio 9

simboleggiare l'Anima che soggiace ad un influsso magico perché non è stato ben compreso un processo inconscio (Von Franz, 1988). Sarà Death che calmerà il fratello offeso dalle parole di Desiderio e gli farà capire che è necessario intraprendere un viaggio in un luogo che Sogno teme perché vi sono presenti vecchi nemici. C'è qui quello che Jung (1929) paragona alla catarsi che segna il primo stadio della psicologia analitica, la "confessione". Sogno confida a Death che è stato toccato un punto dolente: ricompare un'ombra dal passato che spinge l'eroe ad agire per poter sanare se stesso. Il potere della confessione sta nel permetterci di liberare segreti che ci separano dagli altri per poterci ricongiungere alla collettività mondati dalle nostre colpe. Sogno reagisce alle provocazioni andandosene, sentendo che non può far parte di quel conclave. Nasce la necessità di far rientrare nella consapevolezza i propri aspetti d'ombra per poterla reintegrare nella propria interezza. Saputo della partenza di Sogno, Destino scioglie la riunione perché non c'è più bisogno di parlare visto che *"Lui sta tornando all'Inferno. E' l'inizio."*

E l'inizio recita *"C'era una volta un luogo che non era un luogo. Aveva molti nomi: Averno, Gehenna, Tartaro, Ade, Abaddon, Sheol... Era un abisso di afflizione e ghiaccio, dove ogni incubo si era avverato già da tempo. Lo chiameremo Inferno"*.

Capitolo 2

La sfida: in cui entra in campo un elemento inaspettato che chiede si sia fatta luce su di esso e si chiariscano le nebbie

Prima d'intraprendere il viaggio che porterà alla liberazione di Nada, Sogno si prepara e s'interroga sui motivi del senso di colpa che nutre verso la fanciulla. Uno dei temi più noti nelle favole vede la principessa rapita da uno spregevole antagonista e l'eroe che parte per salvarla. Qui le cose sembrano apparentemente più complicate, la principessa si è suicidata, decidendo essa stessa del suo destino, ed è l'eroe ad averne determinato la prigionia, incapace di accettarne la volontà. Ciò che sottende il valore emozionale di alcune storie che si accostano alle favole tradizionali è la comunanza degli aspetti formali. Le caratteristiche di queste storie si ripetono sempre uguali mentre i personaggi che compiono le azioni variano a seconda della cultura e del gusto del tempo in cui vengono scritte e narrate. Neil Gaiman è, senza alcun dubbio, un narratore moderno e le sue storie sono frutto del suo genio. La capacità che ha di mescolare miti e narrativa e di attingere a diversi registri letterari lo contraddistingue, tuttavia non sarà arbitrario accostare all'analisi del suo testo il metodo utilizzato da Propp per analizzare gli elementi qualitativi comuni a tutte le fiabe. Tale comunanza di significato tra simboli si applica anche ai miti dove le stesse funzioni vengono trasferite da divinità in divinità fino ai nostri giorni, né è un esempio il culto del Sole che si è declinato nei misteri di Mithra, Horus e nella figura del Cristo. La fiaba ha, quindi, un carattere duplice perché sa essere molteplice nelle sue forme e nelle sue espressioni culturali ed allo stesso tempo ripetitiva ed uniforme⁵ per poter essere riconosciuta senza grossi sforzi.

Propp (2003) ha catalogato tutte le funzioni presenti in una fiaba riducendole ad un elenco di 31 elementi che si presentano nelle favole da lui studiate e che possono evidenziarsi anche in questo racconto. Sarà impossibile però rintracciarli tutti, perché quella che si sta analizzando è un'opera moderna e non ha ancora subito lo sradicamento dalla cultura contemporanea che renderà le sue trame uniformi e scarne, ridotte all'essenziale del messaggio senza gli echi e le risonanze del mondo in cui s'intesse. Il tempo la renderà semplice così come adesso ci appaiono le opere antiche, tuttavia cercherò di rendere evidenti quegli elementi che Propp individua come tipici delle fiabe e che si manifestano chiaramente anche qui attribuiti a diversi personaggi.

“La Stagione delle nebbie” presenta una situazione iniziale tipica. Vengono presentati i membri di una famiglia ed uno di loro se ne allontana (funzione **I**). Causa dell'allontanamento è suo fratello/sorella che arriva a guastare l'armonia del convivio (**IV**) chiedendo a Sogno di ricordare Nada (tentativo di eseguire un'investigazione). Entra in scena l'elemento cattivo che turba la scena ricordando a Sogno dei suoi errori. Allo stesso tempo viene presentato un altro antagonista, colui che tiene prigioniera Nada, ovvero Lucifero che riceve informazioni sulla sua vittima, Sogno, (**V**) ed in base alle notizie ottenute si organizza per recar danni all'eroe (**VI**). Propp ci indica come il cattivo cerchi d'impossessarsi dei beni dell'eroe, Lucifero in questa storia non chiede nulla di tangibile a Sogno, se non di

⁵ Propp Vladimir., *Morfologia della fiaba. Le radici storiche dei racconti magia*, Newton, Roma, 2003

rendergli la libertà che lui stesso ha perduto divenendo signore di un reame che non desidera. Sogno diviene vittima dell'inganno di Lucifero che gli consegna le chiavi del suo Inferno così da rendersi libero (VII) ed aiuta la Stella del Mattino a tagliarsi le ali così da poter rinunciare all'appartenenza alle schiere angeliche, vi si riscontra quindi la complicità dell'eroe ai piani del cattivo.

Lucifero, con la consegna delle chiavi, tiene fede ai suoi progetti di danneggiare l'eroe (VIII) che aveva giurato di distruggere come ci confessano le sue stesse parole nel breve dialogo con Morfeo qui riportato.

“Una volta ho giurato che ti avrei distrutto, non è così?”

“Sì, l'hai fatto”

“Ecco, ora siamo fuori dai confini dell'Inferno... Questa è per te, Signore dei Sogni, prendila”

“La chiave dell'Inferno?”

“Esatto. E' tua adesso. Forse ti distruggerà, o forse no. Ma dubito che ti renderà la vita più felice”

Lucifero assolve anche la funzione del donatore perché consegnandogli la chiave dell'Inferno permetterà a Sogno di ritrovare Nada. Prima di questo l'eroe verrà comunque messo alla prova (XII) in seguito al conseguimento di un oggetto potente che tutti vogliono. Sogno reagisce alle richieste di Lucifero (XIII) rispondendo alle sue domande ed ascoltando il suo racconto che narra di come sia divenuto Signore dell'Inferno mentre si lascia accompagnare da Sogno nella chiusura di tutte le porte del suo regno. Sarà questa capacità di ascolto che permetterà a Sogno di ricevere la chiave (XIV) e di porre riparo alla sciagura iniziale ritrovando Nada (XIX). Sogno ritorna nel suo regno (XX) con un difficile compito da affrontare (XXV), decidere a chi affidare l'Inferno. Questo lo esporrà a lusinghe e minacce (XXI) da parte di diverse divinità accorse al conclave da lui indetto per risolvere la questione. Alla fine assolverà il compito (XXVI) e Lucifero avrà ciò che si merita (XXX). Nell'azione finale auspicata da Propp troviamo l'unione del Re e della Regina, l'eroe sposa la sua principessa e viene proclamato re. In questa storia le cose andranno diversamente perché sarà ancora una volta Nada a sottrarsi al volere dell'eroe.

Nel senso di colpa che muove Sogno, tuttavia, possiamo rintracciare il motivo unico che sottende molte fiabe: il percorso di maturazione che porta il bambino a divenire adulto è esemplificato nel viaggio dell'eroe che compie imprese, supera sfide, libera principesse per poter conquistare il proprio regno. Nelle favole vengono esemplificati i conflitti interiori del bambino che può pensarli ed elaborarli con mezzi che gli sono consoni, attraverso l'identificazione e l'elaborazione (Bettelheim, 1975). Allo stesso modo gli adulti attingono a piene mani da un mondo che è formato da simboli per poter comprendere e direzionare nel migliore dei modi il proprio agito. In fondo, una volta raggiunta l'età in cui si è definitivamente certi che i draghi non esistono, non smettiamo di “combatterli” lasciandoci comunque coinvolgere da esemplificazioni di conflitti che muovono le nostre vite e a cui dobbiamo far fronte. Le nostre fascinazioni saranno dirette a favole dal sapore più complesso, opere letterarie e film d'autore, eppure ovunque compaia il nostro “drago” l'effetto sarà pressappoco lo stesso, c'identificheremo in lui e nel pericolo che porta e cominceremo a combatterlo per salvare la nostra principessa. Spesso tali simboli appaiono, o meglio, ricompaiono nei sogni quasi a ricordarci che il drago che ci ha mosso all'azione è lì ad aspettarci, ed il pericolo che porta è in agguato a

far la guardia a chissà quali tesori. Le fiabe hanno, quindi, una valenza archetipica. Sono espressione di quelle istanze che attivano un processo simbolico mirante alla comprensione di elementi non ancora integrati nella coscienza. Elaborarli porta all'eliminazione del disagio di fronte a qualcosa di noi che non riusciamo a capire e all'integrazione nella coscienza di aspetti del nostro Sé che avevamo, più o meno coscientemente, scisso (Jung, 1954). Il viaggio alla scoperta della fascinazione dei simboli è sempre un cammino che porta all'individuazione e ci trasforma arricchendoci. Questo è vero non solo per gravi casi di turbe psichiche dove la disgregazione degli elementi del Sé ed il mancato riconoscimento di parti Ombra, portano a patologie gravi, ma anche per le piccole esperienze di rivelazione che avvengono ogni volta che qualcosa risuona dentro di noi come se fosse un nostro piccolo pezzettino che pensavamo di aver perso o che non sapevamo di avere. L'incontro con l'archetipo ha valenza solo se dotato di un valore emotivo e sentimentale per l'individuo (Von Franz, 1988), si dice che siamo in preda ad un archetipo, che esiste, cioè, un contenuto che c'inflaziona prendendo la forma di un complesso che guida le nostre azioni e preme affinché venga risolto.

Secondo l'interpretazione della Von Franz quando troviamo nelle favole una fanciulla segregata *"l'anima soggiace ad un influsso magico ed è prigioniera perché non è stato capito un processo inconscio"*.⁶ Questo spiegherebbe la reazione dell'imperturbabile Sogno che si mostra subito risentito dalle allusioni di Desiderio e non manca di avventurarsi in un pericoloso viaggio nonostante sia consapevole che potrà perdervi la vita. La razionalità cessa di guidarci quando siamo di fronte ad elementi inconsci, perché in loro presenza non ci servirebbe visto che stiamo trattando oggetti di natura differente.

La decisione di Sogno di ridiscendere all'Inferno muove gli eventi, provocando l'immediata reazione del suo antagonista che comincia a preparare il suo arrivo. Nel momento del commiato ai suoi sudditi, il Signore delle Terre del Sogno si concede anche una visita a due esseri umani, un neonato, a cui imporrà il nome e che sarà fondamentale per il susseguirsi dell'intera vicenda ed un vecchio amico a cui fa visita nei sogni. Viene rimarcata l'importanza dei legami terreni come mezzo per far ritorno alla realtà dopo un viaggio nell'inconscio. Poco prima della partenza si concede un'ultima esitazione; *"potrei - dice- restare qui, abbandonare la mia ricerca, rimanere appeso per sempre nel nulla, al sicuro e al freddo, e da solo"*, ma il cammino dell'individuazione va affrontato, anche se reca con se la paura dell'ignoto ed i pericoli di mille sfide, soprattutto per colui che necessita di conquistare il suo posto nel mondo e di incontrare l'altro per non esser solo.

Procedendo con la rilettura delle fasi del processo psicoterapeutico come ci vengono enunciate da Jung vediamo come questo momento comporti una chiarificazione degli intenti della terapia, del viaggio attraverso le fasi del processo d'individuazione. Il desiderio di fidarsi ed il bisogno di consapevolezza vengono già appagati nella prima fase e molte persone si ritengono soddisfatte così, consci che conducendo una vita moralmente più sincera potranno evitare di ricadere in tali stati di empassa. Tuttavia questa confessione che Jung associa alla catarsi cristiana della riconciliazione e rimozione dei peccati non è abbastanza, così come il peccatore tornerà a peccare perché tale è la sua natura così questi pazienti troveranno così tanti benefici da un processo terapeutico di siffatta specie che

⁶ Von Franz M.-L., *Le fiabe interpretate*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988 Pag 28

tenderanno a ripeterlo negli anni, come fosse una rinfrescata che si dà alle pareti di un edificio senza considerarne le condizioni strutturali interne. Ricondurre le proprie fissazioni agli elementi Ombra che prima erano oggetto di rimozioni getta l'animo umano in uno stato di incertezza. Ciò che prima ci sembrava fermo e giusto ora diventa fugace. Il paziente, messo di fronte all'infantilismo delle proprie pretese non potrà far altro che godere di una benefica insicurezza che lo porterà a ritenere necessaria l'acquisizione di una maggior responsabilità personale (Jung, 1929).

Il viaggio diviene, quindi, necessario per riparare il danno subito da Nada, principessa incompresa e condannata a passare diecimila anni tra i tormenti dell'Inferno, rea di aver rifiutato la vita eterna proposita da Sogno, come unico modo per poter essere amata e restare al suo fianco. A pagine di riflessioni e parole seguono tavole di disegni senza parole. L'Inferno che accoglie Sogno è vuoto, le sue porte sono spalancate come fossero in attesa, ma non vi sono anime dannate, diavoli o demoni, e non vi è nemmeno Nada. Sogno incontra la Stella Del Mattino.

L'incontro con Lucifero vede Sogno svestirsi del suo elmo di battaglia, simbolo del potere che ha quando lotta, ed accompagnarlo durante la chiusura delle porte dell'Inferno. Gli intenti della Stella del Mattino sono chiari dal principio, la rinuncia è consapevole ed i motivi delle sue dimissioni vengono elencati tutti. Come tra vecchi amici, Samaele chiede a Sogno di ricordarlo com'era quando ancora faceva parte della Città d'Argento e Sogno lo ricorda bello, coraggioso e passionale. Ora Lucifero è stanco e si sente vittima di un destino previsto da altri, rinunciare al compito che gli è stato imposto diviene il modo per sfuggire alle manipolazioni. Il Lucifero che ci appare in questa storia non è interessato al potere, lo esercita perché è questo che ci si aspetta da lui, se lo aspetta il Creatore che ha creato un reame che è l'ombra del Paradiso, se lo aspettano i demoni che hanno bisogno che qualcuno li diriga e li faccia lottare uno contro l'altro, ma soprattutto se lo aspettano gli umani. Nelle parole di Samaele troviamo lo sdegno di chi è stanco di essere usato e di vivere in funzione degli altri: *“usano il mio nome come se trascorressi intere giornate appollaiato sulle loro spalle costringendoli a commettere azioni che altrimenti considererebbero ripugnanti (...) parlano di me come di uno che se ne va in giro a comprare anime come una pescivendola nei giorni di mercato senza chiedersi mai il perché. Non ho bisogno di anime. E come si può comprare un'anima? No. Essi appartengono a loro stessi, solo che odiano doverlo ammettere”*.

Gli esseri umani hanno bisogno di creare dei miti per poter rispondere alle richieste d'integrazione di quel mistero numinoso che è la parte oscura ed inaccessibile della nostra coscienza, vale a dire l'inconscio. Di fronte a fatti che non possiamo spiegare e che precipitano nella coscienza come effetto della cessata azione di controllo che la mente conscia esercita su eventi che non hanno una forte connotazione emotiva, vengono a crearsi delle raffigurazioni che assumono la forma di sogni, deliri, allucinazioni e visioni. Tali elementi vanno a costituire l'humus da cui hanno origine le visioni collettive, i miti, le fiabe (Jung, 1940)⁷. E' importante ricordare, però, che ciò che viene agito è in realtà una similitudine del contenuto archetipico che il simbolo porta, tale rappresentazione non corrisponde né ad un

⁷ Carl G. Jung, K. Kerényi, Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia, ed Italiana Bollati Boringhieri, Torino, 1972

dato simbolo né ad un altro ma è l'insieme di tutti i significati con cui esso si esprime restando allo stesso tempo ignoto. Viene creato l'Inferno come simbolo di tutti i precipitati della psiche a cui non sappiamo far fronte e che vengono rimossi ed affidati a Satana che diviene espressione della deviazione dalla luce primordiale che porta alla conoscenza sepolta dalla materia oscura. Tale presa di coscienza, nonostante la sofferenza che comporta, è comunque necessaria come punto di partenza per favorire il processo di rinnovazione che condurrà al riconoscimento di una gerarchia di valori più sincera (Chevalier, 1969).

L'incontro con Satana segna l'inizio dell'azione, non più un semplice viaggio di espiatione per porre rimedio ad un errore passato, ma un vero processo di consapevolezza che deve compiersi attraverso degli agiti concreti. Ciò che viene chiesto a Sogno è di scegliere e di disporre di un oggetto importante e terribile, quale è appunto la chiave dell'Inferno. Gli viene messo tra le mani ciò che la psicologia del profondo considererebbe un simbolo d'Ombra che, divenuto concreto, non può essere ignorato, anche se si vorrebbe. In una scena che vede Sogno riflettere sull'inatteso dono vediamo Sogno che prova a gettarla via, ma la chiave gli ritorna tra le mani. Non possiamo liberarci, infatti, dei contenuti sgradevoli del nostro Sé perché essi ci rendono completi, ciò che è auspicabile una volta venuti in contatto con essi è l'integrazione, perché senza buio non ci sarebbe luce.

C'è un altro elemento simbolo che Lucifero mette tra le mani di Sogno, un coltello, simbolo del principio attivo che modifica la materia passiva (Chavalier, 1969)

Sogno taglia le ali al suo rivale cancellandone così la natura angelica ed aiutandolo a distaccarsi dal suo ruolo.

Compare quindi un elemento inaspettato che va chiarito e che getta Sogno in uno stato di disperazione che lo porta a distruggere uno specchio, a chiedere consiglio alla sorella maggiore che gli risponde semplicemente che la scelta è sua, ed a spostare il suo castello in cima ad una montagna da dove attende che ospiti indesiderati si rechino al suo cospetto. Lui non vuole quel regno e non sa cosa farci ma è consapevole che presto altri verranno a reclamarlo ed è così che succede. Alle porte del regno del Sogno si accalcano diverse divinità provenienti dai più svariati pantheon, tutte desiderose di possedere una sola cosa: il regno che un tempo era stato di Lucifero. I morti stanno tornando sulla terra e gl'Inferi non potranno restare vuoti a lungo o verrà il caos.

Capitolo 3

L'affidamento della chiave: in cui si prendono in considerazione nuovi elementi per cercare di risolvere il problema nel migliore dei modi e di educarsi al nuovo stato delle cose

Sogno ha con Sé la chiave dell'Inferno, del luogo che è l'ombra speculare e contraria del regno di Dio.

Il simbolismo della chiave ruota intorno al suo doppio ruolo di apertura e di chiusura, può legare e sciogliere ovvero favorire sia la coagulazione che la soluzione se letto in chiave alchemica. Presso gli antichi romani le chiavi comparivano negli stemmi di alcuni popoli e simboleggiavano il dio bifronte Giano, guida dei viandanti. Spesso raffigurato sugli stipiti ed i portali, presiede ai riti di passaggio sia materiali, come l'inizio di un viaggio o l'attraversamento di un confine o di una soglia, sia a quelli immateriali come i riti d'iniziazione o l'inizio di una nuova fase della vita (Ferrari, 1999)⁸. Nel Corano la chiave apre la via iniziatica e viene indicata come Shahadah, chiave del Paradiso, così viene anche chiamato il giuramento con cui ci si converte all'Islam. Presso i Bambara, designa colui che detiene il potere di decisione e la responsabilità. Simbolo del mistero da svelare, dell'enigma da risolvere, dell'azione difficile da intraprendere, la chiave designa anche il lampo della rivelazione e della scoperta (Chevalier, 1969).

Soffermandomi sui riferimenti all'alchimia, comparsi nel dizionario di Chevalier, vi ritrovo la solidità della coagulatio, il dio incarnato che si è fatto uomo, il sangue che si solidifica e diviene concreto, il simbolo che si plasma in un oggetto che possiamo stringere tra le mani come è la chiave dell'Inferno che Sogno porta con sé. È un processo doloroso che spesso viene rifiutato ed associato al male perché ti mette in relazione con la tua cattiveria, il tuo lato Ombra che ti si para dinnanzi e non può più essere ignorato. Espressione cosciente dei fenomeni archetipici che possono palesarsi solo quando s'incontrano in oggetti e forme personali e concrete, viene promossa da un approccio attivo dello psicoterapeuta che cerca di arginare e collocare in modo consoni l'enorme abbondanza di immagini che il paziente produce e che può portare a deliri, fissazioni, allucinazioni tipiche della schizofrenia (Edinger, 2008). Ma la chiave oltre a legare/chiudere può anche fare l'opposto, aprire/sciogliere. Questa importante operazione alchemica si manifesta attraverso il simbolismo dell'acqua, della lacrime, dei diluvi universali, della fonte battesimale, della rinascita. Questi ultimi significati ci portano alla conclusione del fumetto in cui alla fanciulla/Anima viene concesso di rinascere, mentre le lacrime vengono espresse da Death, sorella e coscienza incarnata del protagonista che, salutandoci Sogno in partenza per l'Inferno, piange. Nondimeno sarà importante, per portare avanti con sincerità lo scopo dichiarato all'inizio di questo lavoro, rendervi conto del valore che tale elemento ha per me e che si lega all'ultimo ricordo che ho di mia madre che, forse non più cosciente o forse no, risponde alle mie ultime parole con una lacrima che resterà sempre viva dentro di me e che anche ora ricompare sul mio volto. Solo una, perché da quel momento io stessa sono incapace di sciogliermi in lacrime, cosa che ho sempre trovato consolatoria e soddisfacente, e

⁸ Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, s.v. Giano. Torino, UTET, 1999

che ora mi si nega (o mi nego). E' incredibile come fino a poco tempo fa non mi riusciva possibile nemmeno parlare a me stessa di quel momento, di quella lacrima, che veniva immediatamente allontanata dai miei pensieri perché troppo pesante da ricordare mentre ora ricompare così facilmente in ciò che scrivo forse grazie alla confessione che ne ho fatto alla mia terapeuta quasi a simboleggiare che l'analisi terapeutica sta permettendo realmente alle cose di trasformarsi e di poter essere pensate.

Secondo le spiegazioni della Jacobi (1973) il processo d'individuazione comporta come prima tappa l'incontro con l'Ombra. L'Inferno ci viene mostrato da Gaiman come speculare non solo al Paradiso ma anche alle Terre del Sogno, luogo dell'esistenza conscia di Morfeo, dimora dove il principio di potere⁹ trova compimento. In quel regno Sogno dispone di ogni cosa a suo piacimento ed è invincibile, è necessario ritornarvi per poter prendere una decisione e per far fronte alla singolare sfida lanciata da Lucifero. Lo stesso Lucifero può simbolizzare l'incontro con l'Ombra di Morfeo, soprattutto se consideriamo che spesso questo archetipo compare come figura mitologica derivante degli archetipi contenuti nell'inconscio collettivo, basti pensare al Mefistofele di Goethe, alla figura del Diavolo negli Elisir del Diavolo di Hoffmann. Nella definizione di Jung *"l'Ombra è la somma di tutte le disposizioni psichiche personali e collettive che, a causa della loro incompatibilità con la forma di vita scelta consciamente, non sono vissute e si fondono in una personalità parziale relativamente autonoma con tendenze inconsce contrarie. Nei riguardi della coscienza l'Ombra ha una funzione compensatoria e la sua azione può quindi anche essere positiva"* (Jung, 1958)¹⁰.

L'ombra completa il corpo, tanto che lo stesso autore nel descriverci gli Eterni ne tiene conto, come se senza di essa la loro rappresentazione fosse incompleta, ed in particolare di Sogno ce ne parla come di un atto cosciente che lo rende umano a suo piacimento (*"possiede un'ombra umana, quando si ricorda di proiettarla"*). L'incontro con Lucifero sembra porlo di fronte ad un altro aspetto del lato oscuro del suo Sé, quella parte che esiste ed agisce senza che la nostra coscienza possa controllarla. Sogno non può liberarsi della chiave che, per quanto sgradevole, necessita di essere collocata dove è giusto.

Jung a proposito dell'educazione ci dice:

*L'educazione mostra che non vi sono né confessioni né chiarificazioni che possono raddrizzare l'albero cresciuto storto: per questo non v'è che l'arte del giardiniere che sa come fissarlo al graticcio della normalità.*¹¹

Death, come risposta alla richiesta di consigli del fratello minore replica:

La scelta è tua. Sei tu che possiedi il posto.

La chiarificazione lascia dietro di sé un fanciullo ragionevole ma inetto. Secondo Adler la realizzazione più alta della vita umana sta nell'adattamento sociale, la necessità del paziente, una volta compreso se stesso, sta nel trovare una via verso un'esistenza normale. Nel terzo stadio della relazione terapeutica, definito da Jung

⁹ Secondo la psicologia adleriana

¹⁰ Carl Gustav Jung, 1952, in Opere, Vol. 5, pag. 185

¹¹ Carl Gustav Jung, 1929, in Opere, Vol.16, pag 77

“Educazione” diviene importante il confronto dialettico con l’altro. Attraverso quest’apertura si può agevolare la comprensione di sé e l’adattamento (Jung 1929). Sogno apre le porte del suo castello ed accoglie le diverse divinità venute a perorare le proprie cause. Vengono presentati diversi esponenti dei più svariati pantheon: Odino, Loki, Thor dalla mitologia nordica; Anubis, Bast e Bes divinità egizie; Susano-o-no-Mikoto “il coraggioso rapido e impetuoso” dal Giappone; Azazel, la Merkin e Choronzon, demoni dell’Inferno Cristiano; Kilderkin, l’ordine incarnato in una scatola vuota – e Jemmy la Tremula, ovvero il caos, clown bambina della brigata dei matti; Clurarcán e Nuala del regno di Fairies.

Precipitano dalla città d’argento anche due angeli in qualità di delegati: Remiel, l’angelo di coloro che risorgono e Duma, angelo del silenzio. I loro piedi non toccano il suolo, non fanno offerte, non lambiscono colui che possiede la chiave con minacce o lusinghe, non giudicano: osservano.

Sogno fa preparare un banchetto per accogliere i suoi ospiti prima di dare inizio alle udienze ufficiali. Durante il convivio Loki osserva i presenti e commenta ognuno di loro offrendoci una panoramica sui partecipi. Singolare l’ultimo commento in cui dice *“Guardo coloro che servono in tavola: esseri umani addormentati che vivono un sogno molto strano dove servono cibi divini a un branco di creature provenienti dall’abisso del loro inconscio collettivo”*.

Ritengo non sia un caso che Neil Gaiman utilizzi proprio tale concetto per descrivere la scena che ci sta narrando. L’inconscio collettivo e la sua scoperta sono per definizione frutto della psicologia junghiana. Non solo, l’uso che l’autore ne fa in questo contesto lascia trasparire anche una certa dimestichezza con il significato dell’inconscio collettivo, tanto da farmi ipotizzare che l’autore non sia ignorante in materia ma che abbia subito la fascinazione che Jung esercita con le sue teorie. Questa è solo una mia ipotesi, a cui si potrebbe associare l’utilizzo dell’ombra, la descrizione degli eterni come rappresentazioni antropomorfe di aspetti della vita umana ed altro; sarebbe interessante riuscire, un giorno, ad interrogare il narratore inglese in proposito. Tuttavia è davvero facile associare alle parole di Loki un’interpretazione della situazione secondo la psicologia del profondo: Sogno rientra nel suo regno, simbolo del Sé conscio, con una chiave a cui si associa il potere simbolico dell’archetipo dell’ombra, porta quindi contenuti inconsci nella coscienza e questi agiscono e fanno agire il protagonista che per risolvere la vexata questio apre le porte delle Terre del Sogno alle divinità. I miti, che sebbene compaiano in forma autonoma presso tutte le culture presenti nella terra, sono comunque identici nel loro significato sostanziale perché generati da quella parte del Sé che è inconscia ed uguale in ogni essere umano, perché non soggetta all’esperienza individuale per andare a formare proprio l’inconscio collettivo (Jung, 1967).

I sogni, inoltre, sono la via più efficace per permettere ai contenuti archetipici di risalire dall’abisso dell’inconscio. In un’altra storia, sempre del ciclo *The Sandman*, Gaiman fa dire a Sogno che *“le cose non devono essere avvenute realmente per essere vere. Le storie e i sogni sono verità rivestite d’ombra che sopravviveranno quando i nudi fatti saranno cenere, polvere, oblio”*.¹² Palesando gli aspetti junghiani di questa definizione potremmo dire che i sogni sono il tramite grazie al quale

¹² A Midsummer Night’s dream, presente nel Volume 3, *Le Terre del Sogno*

l'inconscio può rivelarsi per mezzo di un linguaggio figurativo che trascende il sognatore ma diventa proprio dell'uomo (Roth, 2003).

Durante la cena ogni divinità, privatamente e senza che gli altri lo sappiano, cercherà di blandire Morfeo affinché compia la sua scelta prima della riunione plenaria. Ognuno proporrà scambi o proferirà minacce cercando di cogliere il punto debole di Sogno. Odino, per citare alcuni esempi, offrirà una dimensione illusoria sotto forma di una biosfera dove il Ragnarok ha già avuto inizio con una singolare variante: ai guerrieri mitologici si sono aggiunti strani mortali con le sembianze di noti super eroi. Stesso tema è presente anche nelle parole di Susano-o-no-Kimoto che promette ogni cosa in cambio della possibilità di annettere al suo pantheon l'Inferno, che andrebbe ad aggiungersi alle divinità ed ai reami già inglobati come Marilyn Monroe e la statua della Libertà. Bast promette di rivelare dove si trova Distruzione, il fratello disperso, mentre i demoni dell'Inferno, che rivogliono la loro casa ed il loro unico motivo di esistere, promettono di ridare a Sogno Nada.

Trovo, però, che la cosa più particolare di questa scena sia il modo in cui il disegnatore di questo capitolo, Kelley Jones, cambia l'aspetto di Sogno a seconda di chi si trova al suo cospetto: lo vediamo su un trono e con vesti egizie quando parla con Bast, con un aspetto simile a quello di un guerriero nordico con il re degli Asi e così via. Credo che tale trasformazione possa essere un esempio del processo d'individuazione che sovente, secondo le analisi della Von Franz nei suoi numerosi libri sulle fiabe, viene esemplificato come nelle favole che ci mostrano tale processo come ciclo di trasformazione all'interno del Sè¹³. Anche se il percorso non è concluso c'è qualcosa che si sta muovendo ed è in divenire: l'eroe dopo aver aperto le porte del suo regno si apre all'ascolto incontrando l'altro come il paziente che ascolta il proprio analista durante la terza fase del processo terapeutico. Il confronto dialettico con il terapeuta agevola la comprensione di sé che porterà al cambiamento. Tutte le storie ci narrano del percorso che l'eroe deve compiere per salvare il suo regno, completare la sua impresa, percorrere il suo viaggio, scegliere ciò che è giusto per il suo mondo così da ristabilire la pace per lui e per tutti coloro che gli sono legati. Ognuno compie un proprio peculiare cammino verso l'individuazione che lo porterà a sprofondare nell'abisso per poi rinascere a nuovo splendore, proprio come l'eroe che scende all'Inferno per affrontare i suoi demoni e ne *“risorge a novello splendore”*¹⁴.

¹³ In particolare nel “Le Fiabe Interpretate”, 1980

¹⁴ Jung, 1952, in Opere, Vol, 5, pag 173

Capitolo 4

La risoluzione: in cui ci si risveglia trasformati e consapevoli ed ogni cosa torna al suo posto

Dopo che tutti gli ospiti hanno sfilato davanti al Plasmatore con le loro proposte, minacce o lusinghe Sogno resta solo per decidere su quale sarà la decisione giusta. Remiel e Duma, gli angeli inviati dalla Città d'Argento in qualità di osservatori, gli si avvicinano per conoscere la scelta quando giunge un messaggio da Dio che comunica a Remiel la sua volontà di riprendersi l'Inferno, perché necessario al Paradiso che senza di esso non ha senso.

“L'Inferno – dice - è il riflesso del Paradiso. E' l'ombra del Paradiso. Essi si delineano a vicenda. Ricompensa e Punizione. Speranza e Disperazione.”

I due angeli non torneranno mai nella Città d'Argento ma governeranno l'Inferno in suo nome. La scelta del Creatore getta Remiel nella disperazione, tanto da fargli accusare Dio di avergli dato un'ingiusta punizione a cui lui si opporrà prendendo armi contro di Lui, come fece in passato Lucifero. E' la rivolta dell'angelo che lo fa cadere definitivamente nell'abisso ed incrina la sua purezza, facendolo ribellare ad un Dio che non comprende. Diverso l'atteggiamento di Duma che osserva in silenzio la ribellione del compagno e lentamente scende fino a toccare la terra con i piedi per ricevere la chiave dalle mani di Sogno.

Ora che il conclave è risolto e che la chiave è stata consegnata resta da affrontare Nada. E' l'incontro con l'Anima, seconda tappa del processo d'individuazione e portatrice di quel fattore incompreso che ha mosso gli eventi (Jacobi, 1944). Analizzando brevemente le figure femminili presenti nella storia notiamo come tutto ha avuto inizio dalle Parche, come sia stata Desiderio a far sorgere in Sogno il rimorso per il torto subito da Nada, come sia Death a chiarire al protagonista che deve intraprendere un viaggio e come il motivo che muove gli eventi sia la liberazione della donna offesa. La sua riabilitazione è necessaria affinché si compia il viaggio.

Quando un individuo di sesso maschile è preda dell'archetipo dell'Anima tende a comportarsi seguendo le proprie emozioni, diviene irritabile e le sue decisioni invece che frutto di una concreta ragionevolezza sono dettate dal sentimentalismo, dalla rabbia, la gelosia, la vanità. E' ciò a cui Sogno cerca di rimediare con il tentativo di portare in salvo Nada che è prigioniera all'interno di un demone. Ma il demone si trova nelle Terre del Sogno, luogo dell'essere conscio dell'eroe, e la sfida sarà facilmente vinta ora che, con la cessione della chiave, ogni cosa sembra volgere al meglio. Sogno può così confrontarsi con Nada e chiederle, ancora una volta, di restare con lui divenendo immortale, e lei può ancora una volta rifiutarsi chiedendogli di seguirla per sentirsi rispondere, come diecimila anni prima, che lui ha delle responsabilità che non possono essere disattese. Ma questa volta Sogno agirà in maniera diversa ascoltando solo l'amore che prova per lei e permettendole di rinascere sulla terra, come un bambino mortale che non avrà memoria del loro legame ma su cui lui potrà vegliare ed ospitare, ogni volta che vorrà, nelle Terre del Sogno.

La rinascita è un processo di trasformazione che porta l'individuo a risvegliarsi da una psiche divenuta mortifera per continuare la propria vita con una rinnovata

energia che ci porta alla consapevolezza dovuta all'individuazione, questo ci permette di ampliare la sfera della coscienza integrandovi l'energia numinosa ricavata dall'archetipo. Viene testimoniata dai numerosi simbolismi che vi si associano e che la rendono un evento tangibile della realtà psichica che già da epoche primordiali ha permesso agli uomini la creazione di miti di rinascita e risurrezione (Jung, 1976).

Il mistero che cela ci conduce alla trasformazione, come ultima tappa del processo analitico, che segue il seguente principio *“per riuscire efficace sii quello che sei realmente”*¹⁵. Questo comporta l'individuazione, la consapevolezza, l'integrazione delle parti ombra, l'incontro con l'Anima e tutte le parti del processo terapeutico già affrontate. E' un viaggio difficile, che necessita di un compagno paziente ed empatico, quale è un terapeuta che ha accettato la possibilità che l'analisi è una follia a due in cui entrambe le parti escono trasformate, ed è disposto ad accompagnarti.

La fabula narrataci da Neil Gaiman si conclude lì dove è cominciata, permettendoci di percorrere il percorso circolare fino alla fine, riportandoci all'inizio. L'Inferno resta uguale, con due nuovi reggenti che puniscono i dannati in nome dell'amore grazie a fiamme che sono divenute purificatrici ma che danno lo stesso dolore. Nada continua a rifiutarsi e a ribadire il suo essere mortale, e non una divinità come colui che ama.

Secondo la Von Franz l'inizio e la fine nelle fiabe hanno una “segreta identità”, ci permettono di portare a compimento un cerchio, o di percorrere entrambe le facce di un nastro, come nell'anello di Möbius, passando semplicemente dal davanti al retro e viceversa. Ma l'eroe arriva alla fine trasformato, l'integrazione dell'Ombra e dell'Anima gli permettono di ottenere un regno e la stabilità per potervi vivere “felice e contento”.

Destino chiude, infine, il suo libro anche se *“sapeva che l'atto di voltare pagina non significava che il racconto era concluso...ma che avrebbe potuto trovare un giardino soleggiato dove starsene in pace”*.

Non so dove sia il mio giardino soleggiato, ma lo sto cercando con l'aiuto della mia terapia e questo mi permette di rispondere al quesito posto all'inizio, cosa rende “Season of Mists” la mia stagione delle Nebbie? Credo che il tema stia in quella strana faccenda del doversi far carico degli'inferi: cosa farsene delle chiavi dell'Inferno? Io so che le affiderei a colei che mi ha creato, che ha dato vita alla mia persona ed alle mie parti d'Ombra. Gliela affiderei come fosse la parte più preziosa di me, perché è facile permettere agli altri di amare ed ammirare i nostri lati positivi ma è difficilissimo accettare che possa esistere qualcuno che ci ama anche per quella parte di noi che noi stessi non accettiamo. Sono certa che lei lo ha fatto e che è arrivato il momento di seguire il suo esempio.

¹⁵ Jung, 1976 in Opere Vol. 16, pag. 81

Bibliografia

- **Bettelheim** Bruno, 1975 trad. in *Il mondo incantato*, Feltrinelli, Milano, 2008
- **Chevalier** J., Gheerbrandt A., (1986) “Dizionario dei simboli”, Bur, Milano, 1999
- **Ferrari**, Anna, *Dizionario di mitologia greca e latina*, s.v. Giannozzi. Torino, UTET, 1999
- **Gaiman**, Neil, 1990 trad. *Il Signore dei Sogni - I Classici del fumetto di* Repubblica Serie Oro 48 Gruppo Editoriale L'Espresso 2005
- **Jacobi**, Jolande, 1944, trad. in *La psicologia di C.G. Jung*, Universale Bollati Boringhieri, 1973
- **Jung** ,Carl G. & **Kerenyi** K., *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, ed Italiana Bollati Boringhieri, Torino, 1972
- **Jung** ,Carl Gustav, 1929, “I problemi della psicoterapia moderna” in *Opere vol. XVI: Pratica della psicoterapia*, ed Italiana Bollati Boringhieri, Torino, 1981
- **Jung** ,Carl Gustav, 1952 trad. in *Opere vol. V: Simboli della trasformazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005
- **Jung** ,Carl Gustav, 1967 trad. in *Opere vol. VI : Tipi psicologici ed Italiana* Bollati Boringhieri, Torino, 2004
- **Jung** ,Carl Gustav, 1981 trad. in *Opere vol. VII: Due testi di psicologia analitica*, ed Italiana Bollati Boringhieri, Torino, 2006
- **Jung** ,Carl Gustav, 1976 trad. in *Opere, Vol. IX *: Gli Archetipi e l'Inconscio Collettivo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005,

- **Keats**, John, 1819, trad. in *Urne del Sogno .Le odi del 1819*, ed. Pendragon, Milano, 2007
- **Kerenyi**, Karoly, 1960, trad. in *Gli dei e gli eroi della Grecia*, ed. Il Saggiatore, Milano, 2001
- **Milton**, John, 1658, trad. in *Paradiso Perduto*, ed. Mondadori, Milano, 2004
- **Propp** Vladimir, *Morfologia della fiaba. Le radici storiche dei racconti magia*, Newton, Roma, 2003
- **Roth**, Wolfgang, 2003, trad. in *Incontrare Jung*, Edizioni Magi, Roma, 2005
- **Von Franz**, Marie L,1980 trad. in *Le fiabe interpretate*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988
- **Von Franz**, Marie L., *Le fiabe interpretate*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988
- **Von Franz**, Marie, L.,(1977), *L'individuazione nella fiaba* Bollati Boringhieri, Torino, 2001